

Lis Sedoneris a cjaminavin

Storia delle venditrici ambulanti friulane che dormivano da Fusâr, in Via Pradamano, a Udine

Le venditrici ambulanti di cucchiai, mestoli ed altri oggetti casalinghi di legno erano dette “Lis sedoneris”. Si muovevano a piedi ed operarono nell'Ottocento, fino alla tarda metà del Novecento.

Camminavano moltissimo. In fondo, avevano la cultura del conoscersi, oltre che del vendere. Bussavano alla porta, proponendo i loro prodotti, ma intanto cercavano di chiacchierare con semplicità e “par furlan”.

In quei tempi, anche un piatto di minestra poteva rappresentare il corrispettivo per un articolo venduto. In lingua friulana “sedon” significa cucchiaio. Si potrebbe tradurre il loro mestiere con la parola di “mestolaie”.

Tali informazioni sono state raccolte durante una ricerca scolastica, svolta a cura di alcuni insegnanti di italiano e storia, all'Istituto Professionale di Stato “B. Stringher” di Udine, in collaborazione con la Camera di commercio e coi Civici Musei.

Si è scoperto che l'osteria da “Fusâr”, di Via Pradamano, a Udine, reca quel nome (il fusaio, o fabbricatore di fusi per filare), proprio in onore di quelle donne, che, gerla in spalla, ripiena di mercanzia, affrontavano, camminando, i percorsi dei loro tentativi di vendita domiciliare. «A vignivin di Claut – ha detto il signor Gino Nonino, di Baldasseria – e a lavin a durmî tal toglât dai Roiats li di Fusâr» (Venivano da Claut, in provincia di Pordenone, e andavano a dormire nel fienile dei Roiatti, da Fusâr).

In un'altra intervista si è saputo che «Me nono Zuanin Roiatti, nassût tal 1863 e muart tal 1941 – ha riferito Elsa Roiatti - che al faseve l'ustîr, a dave di durmî ai fusâr e a lis sôs feminis e alore ducj lu clamavin fusâr» (Mio nonno... faceva l'oste e dava da dormire ai fusai e alle loro donne e allora tutti lo chiamavano fusâr).

Erano donne di Cimolais e Claut, in provincia di Pordenone, oppure della Carnia. C'era una certa Letizia Sottocorona, da Collina di Forni Avoltri. Dalle 293 interviste, raccolte dai ragazzi dello Stringher, si è saputo che “lis sedoneris” venivano chiamate anche con altri appellativi. Ad esempio “lis montagnaris”, poiché scendevano coi carri e i loro uomini, dalle montagne.

Per tali figure del commercio ambulante c'era il nome di “Chei des cjaçutis”, ossia: quelli delle stoviglie. “Las Nardanas” erano dette le donne che venivano da Erto (“Nert”), in provincia di Pordenone. Naturalmente “las Clautanas cu las crassignas” erano le portatrici di Claut. La “crassigne” è un oggetto ancora più antico, usato addirittura dai “cramars”, gli ambulanti carnici del Settecento e dei secoli precedenti.

Era un contenitore di legno, da portare a mo' di zaino sulle spalle. Era in montagna e in Carnia che, durante i freddi inverni, venivano fabbricati questi utensili in legno, per poi venderli in pianura, mediante le donne di casa, giovani incluse.

Ecco spiegato allora il termine “lis cjargnelis cul zei plen di robe” (le carniche con la gerla piena di roba). Alcune donne erano definite “lis fusanis”, perché vendevano per le strade della città i fusi per filare.

Elio Varutti